



Documento politico – VI Conferenza nazionale del Flna

Il contesto internazionale

L'attuale contesto internazionale è caratterizzato da una profonda crisi dell'ordine mondiale capitalistico, che accentua i propri caratteri di sistema in decadenza. La decrescita economica, iniziata con la crisi del 2007-2009, è lungi dall'essere superata, è anzi peggiorata dopo la pandemia. Mentre le masse dei Paesi più poveri (che rappresentano la gran parte del globo) sprofondano nella miseria più assoluta – pensiamo a quello che sta avvenendo in Africa, Asia, Sud America ed Est Europa – i Paesi capitalisti più ricchi registrano una crescita anemica, che non inverte le tendenze recessive globali: lo stesso Draghi ha ammesso che si rischia a breve una recessione in Europa. Tutto questo accentua la competizione tra le economie più ricche, in particolare tra Usa e Cina. La catastrofe ambientale - provocata da una gestione miope e funzionale solo al profitto delle risorse e della produzione - è sotto gli occhi di tutti: intere zone del Pianeta si stanno letteralmente distruggendo e il fenomeno dei cosiddetti "rifugiati climatici" è destinato ad accentuarsi.

Le politiche di rapina coloniale si inaspriscono, con l'esplosione di nuovi conflitti militari su scala globale: fenomeni significativi in questo senso sono stati, negli ultimi mesi, la guerra in Ucraina e l'esplosione del conflitto in Palestina. La corsa agli armamenti è ormai un dato di fatto per la gran parte dei Paesi imperialisti: le spese militari sono in costante aumento a scapito delle spese sociali (istruzione, ricerca, sanità, trasporti, ecc) e della tutela dell'ambiente. I più colpiti sono i settori più oppressi della classe lavoratrice: donne, neri, immigrati, comunità LGBTQIA+, ecc, che spesso diventano il capro espiatorio della crisi economica e sociale. Anche per le giovani generazioni si prospetta un futuro di disoccupazione e precarietà lavorativa sempre più estreme.

La decadenza del sistema capitalistico si esprime con fenomeni contraddittori: da un lato una crescente instabilità (guerre, colpi di Stato, ecc.) e il radicamento di forze politiche populiste e di estrema destra, da un altro lato l'ascesa di proteste di massa e, in minor misura, di lotte operaie. Dall'Italia alla Germania, è evidente che la destra populista e razzista cavalca il malcontento popolare, approfittando dell'assenza a sinistra di radicate organizzazioni politiche e sindacali in grado di trasformare il malcontento in una messa in discussione del sistema capitalistico e dello sfruttamento. Al contempo, le mobilitazioni in corso in tutto il mondo per la Palestina, la recente protesta di massa e operaia in Francia, gli scioperi prolungati dei lavoratori inglesi e degli operai statunitensi (quest'ultimi sono riusciti a strappare aumenti salariali significativi) indicano la possibilità di un cambio di rotta. A queste mobilitazioni i governi di tutto il mondo, senza eccezioni, rispondono con la repressione e la riduzione dei diritti di sciopero e manifestazione. Si accentuano anche le politiche repressive nei confronti degli immigrati, come dimostra la strage quotidiana nel Mar Mediterraneo e su altre rotte migratorie (Balcani, Est Europa, ecc.).

È necessario costruire, in Italia come nel mondo, strumenti di unità delle lotte e fronte unico che permettano di rilanciare la lotta di classe su scala globale, unificando le rivendicazioni della classe lavoratrice con quelle dei settori doppiamente oppressi e dei giovani.

Per questo, il Fronte di Lotta No Austerità aderisce alla Rete sindacale internazionale di solidarietà e di lotta che ha come obiettivo principale quello di creare sostegno e solidarietà reciproca su scala globale. Occorre proseguire su questa strada, rafforzando l'unità d'azione sindacale e politica tra le organizzazioni del movimento operaio, al contempo smascherando le direzioni burocratiche opportuniste e complici di governi e padroni.

Quadro politico nazionale. Un anno di governo di destra

frontedilottanoausterità2023@gmail.com



Dovendo proporre una sintesi del primo anno del governo Meloni, saremmo tentati dall'usare il registro comico. Sono tante e tali le gaffe, le ridicolaggini, le vere e proprie scempiaggini che Meloni e il suo governo ci hanno elargito a piene mani che ci verrebbe voglia di riesumare la famosa frase: "Sarà una risata che vi seppellirà". Questa della risata collettiva, di massa e di classe (nei due sensi: perché la classe lavoratrice è ora che aspiri all'eleganza, contro la cafonaggine intollerabile degli odierni padroni) potrebbe essere una nuova strategia di lotta. Non è detto che sarebbe perdente. Non essendo Meloni una persona seria ma un'*underdog* da avanspettacolo, ci ha messo un attimo a dismettere i panni della passionaria fascistoide, a dimenticare la sua carriera nella destra sociale e a vestire abiti istituzionali, ponendosi in netta continuità con il governo Draghi.

Ricordiamo che la Legge di bilancio mette in campo 28 miliardi di euro, con coperture in extra deficit per 15,7 miliardi; a tutti i Ministeri sono stati richiesti tagli, per una cifra complessiva di 5 miliardi. I capitoli di spesa più onerosi, Sanità, Istruzione, Università e Ricerca si ritroveranno, come al solito, con risorse riscalate. Per la Sanità indichiamo un aspetto emblematico presente nella Bozza: si provvederà ad abbattere le liste d'attesa attraverso la detassazione degli straordinari del personale sanitario e le nuove indennità di premio legate al taglio, appunto, dei tempi. Ecco come si rimedia, secondo Meloni, alla carenza di personale. Come lavorerà un personale che è già sotto organico, una volta istigato a fare gli straordinari? I cosiddetti incrementi per i fondi destinati alla Sanità non riescono a coprire le maggiori spese legate all'inflazione. Per l'Istruzione, come al solito, mancano soldi, anche se il ministro Valditara si dichiara soddisfatto per i 5 miliardi di euro a decorrere dal 2024 per rinnovare i contratti del pubblico impiego: al 31 dicembre 2021 i dipendenti pubblici erano 3.239.000 e 1,2 milioni erano lavoratori della scuola. E quindi, dividendo i 5 miliardi per 3 milioni e passa di lavoratori non c'è da aspettarsi granché. Il capitolo Università e Ricerca, infine, già devastato dalle catastrofiche conseguenze della Legge n. 240 del 2010, si chiude con il pantano di una riforma (assolutamente insufficiente a risanare i danni della cd "Riforma Gelmini", con cui, peraltro, è in piena continuità), che neppure riesce a partire per la pressoché totale assenza di risorse stanziare. Nel frattempo, assistiamo a una sempre maggiore contrazione del diritto allo studio, che trasforma l'Università pubblica in un luogo sempre più elitario, classista e inaccessibile per i figli delle classi medie e popolari (aumento delle tasse, riduzione delle borse e degli alloggi pubblici, caro affitti, ...). Dall'altro lato, il sottofinanziamento sistemico consegna decine di migliaia di giovani ad uno status di sfruttamento, discontinuità e lavoro povero strutturali. Tali figure professionali (sulle cui spalle poggia il peso maggiore della ricerca e una parte consistente della didattica), sempre più precarie e sotto le enormi pressioni della competizione per qualche briciola, private della prospettiva di indipendenza economica e di una vita "normale", sono sempre più esposte a forme anche gravi di malessere psicologico.

La questione del reddito, centrale affinché nel nostro Paese si ripristini un minimo di giustizia sociale, viene affrontata da Meloni e dai suoi sotto forma di mance e manette gentilmente concesse al popolino. Basta leggere il rapporto di Mediobanca sull'inflazione (leggetelo e arrabbiatevi: <https://www.areastudimediobanca.com/it/product/dati-cumulativi-di-2150-societa-italiane-2023>) per capire dove stia il problema: nel 2022 l'industria italiana ha avuto una crescita del fatturato nominale del 30,9% e di quello reale dello 0,6%, accompagnata da "performance decisamente positive" sul fronte della redditività, con utili cresciuti del 26,2%; i lavoratori dipendenti e le pseudo-Partita IVA in appalto e subappalto, invece, hanno subito una perdita di potere d'acquisto attorno al 22%. Insomma, imprenditori grandi e meno grandi sono protetti contro l'inflazione mentre i lavoratori, in mancanza di meccanismi perequativi (qual era la scala mobile), subiscono una perdita secca. Meloni non vuol sentire parlare né di reddito di cittadinanza né di salario minimo – intanto la povertà relativa ed assoluta crescono, anche a causa dell'inflazione (vedi [Report sulla povertà nel 2022](#)). Quanto alle politiche attive per il lavoro, Meloni ha convocato il CdM il Primo Maggio 2023 e, come primo gesto, ha tolto di mezzo il reddito di cittadinanza.

Fiore all'occhiello di questo esecutivo parrebbe il taglio del cuneo fiscale. Ma attenzione: le risorse destinate ai lavoratori con reddito annuo inferiore a 35.000 euro vengono sottratte alla fiscalità generale. E quindi le poche decine di euro in più andate ai lavoratori si tramuteranno in un decremento dei servizi. Peggio ancora va sul fronte pensioni: altro che "abolire la Fornero"! Ormai si è a "quota 103", con una finestra che porta in realtà a "quota 104" e si prospettano tagli pesanti per gli statali che andranno in pensione nel 2024, il cui assegno pensionistico dovrebbe essere calcolato tutto sul contributivo. E le politiche ambientali? 15,9 miliardi destinati al dissesto idrogeologico, la valorizzazione del territorio, l'efficienza energetica dei comuni etc. sono stati cancellati dal Pnrr. Di più, per l'ambiente, non si poteva fare! A Salvini, però, non hanno tolto il suo giochino preferito, la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina, che alterna con la restrizione del diritto di sciopero.

frontedilottanoausterity2023@gmail.com



Non ci sono soldi per assunzioni, stipendi pubblici, scuola, sanità, università e ricerca, ambiente ma per le armi sì. L'Italia sta finanziando due guerre: e nel decennio 2013-2023 l'aumento in termini reali della spesa militare (dati Nato) è stato in Italia del 26%, quello dell'acquisto di armamenti è stato del 132%: intanto il Pil italiano è cresciuto dell'8%.

Infine, Meloni tenta il colpo grosso istituzionale: il premierato. Leggesi: [a prescindere dai voti effettivamente ottenuti, alle forze politiche che sostengono il candidato premier più votato andrà il 55 per cento dei parlamentari](#). Di nuovo, rispetto a Draghi, Meloni ha portato i suoi slogan: la denuncia della denatalità (poi in Finanziaria tassano pannolini e prodotti per l'infanzia), la "lotta contro i trafficanti e la difesa del diritto a non emigrare", la scuola del "made in Italy", la "sovranità alimentare", la repressione dei rave party ed altro: i molteplici successi di Meloni e dei suoi paladini si trovano elencate in questa brochure: https://www.fratelli-italia.it/wp-content/uploads/2023/09/1-anno-risultati_Impaginato.pdf E lo slogan "Dio, Patria, Famiglia" è sempre il più adatto a rappresentare questa destra impresentabile: naturalmente, la Patria e Dio sono le due istanze d'ordine per tener buono il popolino. Quanto alla Famiglia, si tratta sempre di quella dei sudditi. Quanto a loro, divorziano, si accoppiano e si scoppiano mentre sgranano il rosario. L'unica domanda cui è difficile dare risposta è come mai una parte dei ceti popolari li abbia sostenuti con il voto e come mai, visti i tanti affronti alla democrazia, alla giustizia e al comune senso del pudore le piazze non si siano riempite di folle in protesta. Il compito che ci poniamo come Flna è quello di denunciare la portata regressiva di un disegno sociale che da trent'anni ci fa scivolare sempre più in basso; è quindi quello di spiegare, informare ma soprattutto ribadire la necessità di cambiare in meglio il nostro mondo a partire da adesso.

Analisi dell'attuale situazione sindacale del nostro Paese

1) IL SINDACALISMO CONFEDERALE

Gli apparati dei grandi sindacati confederali italiani, in particolare Cgil, Cisl e Uil, con Ugl e - nei trasporti - Orsa che ne seguono le orme seppur con accenti ideologici almeno apparentemente caratterizzati, sono oggi piegati alla logica del potere economico e finanziario, che è alla base della solidità delle proprie strutture burocratiche, fatte da migliaia di funzionari e strutture periferiche dedite ai servizi.

Di fatto queste grandi organizzazioni sindacali, che hanno segnato le più importanti mobilitazioni nella storia del nostro paese, oggi rappresentano le stampelle e persino gli alfieri privilegiati del sistema, intervenendo fisiologicamente per stemperare ogni sussulto di rivolta e addomesticare le vertenze che sfuggono alle regole della concertazione in cambio di enormi vantaggi economici come sedi gratuite, distacchi sindacali, gestione dei fondi pensione, gestione del welfare aziendale, persino presenza nei consigli di amministrazione. Una logica tossica che, in cambio di benefit, assicura pace sociale e solidità alle oligarchie economiche al potere mentre, per contro, schiaccia diritti, tutele e aspettative di lavoratrici e lavoratori, come dimostrano 50 anni di contratti collettivi nazionali al ribasso in tutti i settori, precariato selvaggio, dilagare del modello appalti e precariato, esternalizzazioni, delocalizzazioni, sfruttamento generalizzato, disoccupazione di massa e mancanza di salute e sicurezza nei posti di lavoro, solo per denunciare alcuni dei maggiori effetti della moderna concertazione. Tali organizzazioni guidate da dirigenti venduti e opportunisti che hanno tradito i lavoratori e le loro storiche lotte, hanno ormai superato un punto di non ritorno. Di qui l'importanza di intercettare la base critica e combattiva all'interno di questi sindacati e connetterla ad altre importanti lotte del sindacalismo conflittuale.

2) IL SINDACALISMO DI BASE E AUTONOMO

L'alternativa alla deriva del sindacalismo concertativo è stata, negli ultimi decenni, lo sviluppo del sindacalismo di base che mira, quantomeno in termini di principio, a rilanciare la combattività radicale del primo sindacalismo degli 50/60/70 del nostro Paese, mirando a rilanciare la mobilitazione dal basso verso l'alto, puntando sul protagonismo diretto dei lavoratori.

Tale modello, sviluppatosi fin dagli anni 70 in molteplici identità della sinistra italiana, legate a aree marxiste, libertarie, autonome, ha dato vita anche agli attuali sindacati di base italiani: un'enormità di sigle le cui direzioni vanno a costituire un mondo (macro o micro secondo i punti di vista) conflittuale e litigioso, impegnato a conquistare spazi di esistenza, e

frontedilottanoausterità2023@gmail.com



quindi tessere utili alla sopravvivenza della propria struttura, come obiettivo primario che spesso prevarica quello puro delle lotte e dei diritti.

Questa deriva di fatto concertativa, che tende a riprodurre logiche simili a quelle dei grandi sindacati confederali, è dimostrabile da alcuni elementi incontrovertibili, in particolare la firma di numerosi accordi aziendali, la firma del Tur, la presenza massiccia di funzionari negli organi di dirigenza,

lo sviluppo degli apparati burocratici che trasformano strumenti di lotta in enti di lavoro fini a sé stessi, concentrati più sul proprio rendiconto economico che sugli interessi della collettività. Soprattutto assistiamo a una rinuncia complessiva a progetti di trasformazione rivoluzionaria, in quanto essi stessi sono ormai parte integrante di un sistema che dunque non possono mirare ad abbattere.

Va inoltre aggiunto che contrariamente a un periodo virtuoso di alcuni anni in cui i maggiori sindacati di base hanno costruito insieme alcune stagioni di lotta importanti, assistiamo al momento a una divisione e a una concorrenza egemonica tra le più accese mai viste, con vertenze, scioperi e manifestazioni spesso concorrenti.

Oggi inoltre assistiamo al fiorire parallelo di una miriade di sindacati autonomi fortemente corporativi, che hanno purtroppo un crescente successo soprattutto nel pubblico impiego e, puntando sull'individualismo spesso autoreferenziale, difendono singole categorie e persino singole figure professionali, macinando proseliti, diventando in alcuni casi esperienza maggioritaria (vedi il Nursing in sanità o lo Snals e la Gilda nella scuola). In realtà la pretesa di ottenere vantaggi anche se a scapito di altri lavoratori, in sostanza tirando la coperta stretta verso di sé, costruisce vittorie economiciste solo fittizie in quanto non indebolisce il sistema, non scalfisce il potere dei padroni e della borghesia ma anzi li rafforza, mettendoli in condizione di riprendersi in qualsiasi momento quanto concesso, con gli interessi. Per questo il sindacalismo autonomo e corporativo è un modello pericoloso e negativo che va ostacolato e superato.

3) MISSIONE DEL SINDACALISMO COMBATTIVO

Crediamo che comunque la strada del sindacalismo base, in termini concettuali, sia corretta e quindi la possibilità di radicalizzare le lotte e i modelli organizzativi interni al sindacalismo di base sia ancora possibile. Infatti il compito degli attivisti sindacali combattivi, ovunque collocati, resta nell'immediato, quello di continuare a proporre internamente modelli organizzativi e obiettivi di tipo rivoluzionario e, al contempo, lavorare per la unità delle lotte indipendentemente dalle sigle che seguono le vertenze; infine favorendo lo sviluppo di mobilitazioni autorganizzate dal basso in ogni luogo di lavoro e di sfruttamento. Peraltro non escludiamo l'opportunità di iniziative e strumenti sindacali nuovi (comunque si formino purché rafforzativi dell'esistente) che più degli attuali possano rappresentare la classe operaia, per organizzare le lotte necessarie al nostro riscatto; tanto meglio se queste esperienze nasceranno in futuro dalle nuove generazioni.

4) L'OBBIETTIVO DEL FRONTE DI LOTTA NO AUSTERITÀ

Il Fronte di Lotta No Austerità si pone l'obiettivo di rafforzare in Italia le mobilitazioni dei lavoratori e dei movimenti con la costruzione di iniziative di solidarietà reciproca e unità d'azione e di sciopero, sulla base di una discussione realmente democratica al proprio interno. Troppo spesso le direzioni sindacali e politiche del movimento operaio, grandi e piccole, antepongono la difesa dei propri interessi particolari (spesso interessi di apparato) alla necessità di costruire un'azione di fronte unico su larga scala, indipendentemente dalle sigle di appartenenza. Ne sono un esempio le azioni di sciopero frammentato e divise, che, in questi anni, non hanno fatto altro che rafforzare i padroni e i governi, ostacolando l'ascesa di una mobilitazione di massa in Italia. Il Flna mette a disposizione le proprie forze per invertire queste tendenze distruttive.

Firenze, 18 novembre 2023

Approvato all'unanimità dalla Conferenza nazionale del Fronte di Lotta No Austerità

frontedilottanoausterità2023@gmail.com